

Dalla tenuta Ghigi al parco omonimo

Il Parco Villa Ghigi è uno tra i più noti, ampi e gradevoli spazi verdi pubblici di Bologna, sui primi rilievi appenninici alle spalle della città, che come notava Stendhal, è letteralmente addossata alle colline. Nel parco ha sede la Fondazione Villa Ghigi, che lo gestisce da oltre dieci anni grazie a un accordo con il Comune di Bologna, seguendo un programma di ripristino, arricchimento e utilizzo per le scuole e la cittadinanza che, come tutti riconoscono, sta dando buoni frutti (per immagini e informazioni sul parco e sulle attività si può curiosare nel nostro sito: www.fondazionevillaghigi.it). Il parco pubblico, che ha una superficie di poco meno di 30 ettari, è la porzione più importante della tenuta appartenuta per circa un secolo alla famiglia Ghigi, nella quale Alessandro Ghigi ha passato le estati quando era giovane e ha poi vissuto buona parte della vita. La tenuta dovette arrivare ad avere un'estensione di poco superiore ai 55 ettari, grazie agli acquisti compiuti dal padre di Alessandro, Callisto, un avvocato originario del Ravennate. Oltre alla villa comprendeva cinque poderi: il Palazzino, dove dal 2001 ha sede la Fondazione, e il Becco, che oggi fanno parte dell'area verde pubblica; e poi i poderi San Michele III, donato da Ghigi al CNR negli anni '60, Stradelli e Tre Portoni. La famiglia Ghigi aveva un'abitazione in città, in via

Belle Arti, e come tradizione si trasferiva in collina nella bella stagione, per la "villeggiatura" e per sovrintendere alle attività dei poderi, affidati a famiglie di mezzadri. A Callisto Ghigi, appassionato di botanica e ornitologia, certamente si devono, oltre alla trasmissione della passione per la natura al figlio Alessandro, alcuni interventi di abbellimento, secondo il gusto ottocentesco, con inserimento di alberi esotici ora imponenti e la piantagione di un gruppetto di faggi in un angolo dall'esposizione particolarmente fresca (si è a poco più di 200 m di quota). Tuttora il parco rappresenta, per molti versi, una sorta di compendio del paesaggio collinare, con esemplari arborei autoctoni di rilievo, una notevole collezione di vecchi alberi da frutto, belle fioriture primaverili di specie erbacee spontanee. Nella sua *Autobiografia* Alessandro Ghigi accenna qualche volta alla tenuta negli anni della giovinezza, ricordando in particolare la passione del padre per gli uccelli:

Mio padre era un grande amatore di uccelli e specialmente di polli e di piccioni. Io ho ereditato da lui e forse da qualche antenato uguale passione: il mio divertimento era quello di correre alla villa e vedere questi animali, che anche tormentavo perché mi piaceva vederli volare...



Fig. 1 – Villa Ghigi nel 1982 (foto Paolo Nanni – Archivio Fondazione Villa Ghigi).

E ancora:

Trascorsi l'estate del 1892 senza aprire libro, nel dolce far niente, scorrazzando per monti e boschi ed ammirando gli animali di mio padre, che aveva allora una bella collezione di pappagalli australiani...

Terminata la stagione degli studi, dei viaggi, della carriera accademica e delle ambizioni politiche e iniziata quella maggiormente caratterizzata dall'impegno per la conservazione della natura, il mondo dei parchi naturali e le associazioni naturalistiche, Alessandro Ghigi abitò stabilmente nella villa, disseminando il parco di voliere e altre tracce delle sue passioni e curiosità di naturalista (fece installare sugli alberi intorno alla villa, ad esempio, nidi artificiali di varie fogge, in un'epoca in cui in Italia lo facevano davvero in pochi). Già nel 1936, inoltre, come hanno ben ricostruito Mario Spagnesi e Liliana Zambotti in un saggio sul Laboratorio di Zoologia applicata alla Caccia, nell'ambito del suo costante impegno per la salvaguardia delle specie ornitiche italiane, Ghigi aveva ottenuto che fosse istituita, nella sua proprietà e in aree adiacenti, un'oasi per la protezione della fauna nell'ambito della Riserva di caccia "Tenuta di Monte Scalvato". Inizialmente di una decina di ettari, l'Oasi di protezione della fauna di Monte Scalvato nel 1947

prese il posto della riserva di caccia, con una superficie di 262 ettari, e nel 1952 fu ampliata di altri 21 ettari, anche se poi di fatto cessò di esistere nel 1970, subito dopo la morte di Ghigi. Nel 1962 Ghigi, che già aveva iniziato le pratiche per la donazione al Comune di Bologna di parte della sua proprietà, con queste parole la illustrava al sindaco Giuseppe Dozza:

L'oasi ha un'importanza naturalistica notevole, giacché comprende il magnifico burrone di Montescalvato e Vincareta, il castagneto (unico nel Co-

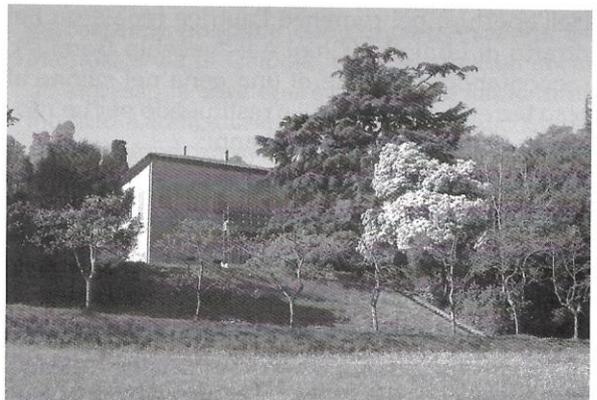


Fig. 2 – Villa Ghigi oggi (foto Archivio Fondazione Villa Ghigi).



Fig. 3 – Il Parco Villa Ghigi visto dall’aereo (foto SIT – Comune di Bologna).

mune) di Ronzano, i gessi di Gaibola vincolati come bellezza naturale, ed è suscettibile, dato il declinare della collina agricola (...), di ulteriori sviluppi e ampliamenti...

Un’indicazione preziosa anche per noi, sia detto per inciso, perché mette in risalto il contesto territoriale di prim’ordine dal punto di vista naturalistico e paesaggistico in cui è inserito il Parco Villa Ghigi. Volendo rivivere per un momento gli anni passati da Ghigi nella villa, può soccorrere un singolare romanzo-testimoniaza sulla strage di Monte Sole scritto da una delle sue nipoti, Chiara Ghigi (la famiglia del fratello Giorgio si era temporaneamente trasferita in quel periodo nei pressi di Marzabotto, in una proprietà rurale dei Ghigi che fu soltanto sfiorata dagli eccidi).

Nell’apertura del romanzo l’autrice regala un bel ritratto di famiglia (Ghigi è il “vecchio Borelli”), raccontando della fine di una cena nel salone al pian terreno di Villa Ghigi e restituendo per un momento l’atmosfera di quegli anni:

*Villa Borelli
Fine di marzo 1944*

Sulla tovaglia di Fiandra scintillano i cristalli e gli argenti ormai scomposti intorno al trionfo di rose gialle. Il pranzo è terminato, un cenno del vecchio Borelli, seduto a capotavola di fronte alla moglie Teresa, e la cameriera spalanca i battenti del salone. La signora volge un mezzo sorriso al professor

Betti, suo vicino a destra, si alza e lascia la sala da pranzo appoggiando tre dita scarnie sul braccio che egli le porge, seguita dal marito e dagli altri commensali. (...) Attraversata anche la galleria lungo la facciata, il piccolo gruppo esce all’aperto e siede intorno ai tavolini del giardino per godersi il primo sole della stagione; dalle poltrone di vimini e dalle panchine si domina la sconfinata pianura come da una balconata, protetti alle spalle dai cedri, dalle querce, dai lauri che formano un bosco fitto e misterioso fino all’apice della collina.

La storia del passaggio di questo luogo al patrimonio pubblico è stata spesso raccontata come in questo scritto di Luisa Lama, autrice dell’unica biografia di Ghigi, che offre un ritratto del vecchio proprietario, una lusinghiera descrizione del parco e una versione non del tutto veritiera della sua nascita:

Alessandro Ghigi è un nome caro al ricordo dei bolognesi, anche se molti non sapranno collocarlo nel suo tempo e nella sua storia. A quanti, nei primi anni Settanta, si inoltravano sulle pendici della collina di Gaibola, per visitare un nuovo parco a loro donato, si apriva lo scenario di una natura magica e quasi incontaminata: gli alberi secolari, gli arbusti rari, i roseti vellutati, l’incanto delle voliere, l’odore acre delle gabbie con gli animali, i prati ben disegnati, il viale dei ciliegi in fiore e tutto a pochi passi dal cuore pulsante della città. Pochi, probabilmente, sapevano che il proprietario di quel tesoro, quell’anziano signore, morto da poco



Fig. 4 – Escursione scolastica a Villa Ghigi (foto Archivio Fondazione Villa Ghigi).

tempo, era stato rettore dell'Università di Bologna dal 1930 al 1943 e deputato e senatore, insomma un personaggio di spicco della cultura e della politica. Ma molti non ignoravano che, alla fine della sua lunga vita, Alessandro Ghigi aveva voluto compiere un atto di grande munificenza verso la sua città con il dono all'amministrazione comunale del grande parco che circonda la sua villa. Il gesto, per la sua generosità è raro, ma la sua singolarità non riguarda soltanto la ricchezza del dono, quanto la personalità, la storia del donatore e, per converso, quella degli stessi destinatari, fra i quali, oltre naturalmente ai cittadini, sta anche un'istituzione pubblica come il comune di Bologna...

Le cose, in realtà, per quanto riguarda il parco sono andate un po' diversamente, sia detto senza spirito polemico ma semplicemente per amore di verità, in anni in cui all'integrità degli spazi verdi si guardava con una sensibilità certamente diversa da quella odierna. Alessandro Ghigi, inoltre, era quasi novantenne, non aveva figli, ma una moglie e tre nipoti, che alla sua morte ereditarono la villa e i poderi (a parte quello donato in precedenza al CNR e le porzioni già passate all'amministrazione comunale). A stare al rogito, nel 1964 Ghigi provvide a donare al Comune di Bologna la porzione

orientale e più boscata della sua proprietà in cambio della possibilità di rendere edificabile la prima parte della tenuta, subito dopo lo storico accesso, con pilastri e cancello, da via San Mamolo. L'operazione, dopo la vendita dei terreni a costruttori, ha purtroppo privato il parco del suo ingresso originario e visto sorgere, tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70, alcune moderne ville sulla sinistra e una palazzina sulla destra della strada di accesso. L'accordo legato alla donazione prevedeva un ulteriore e più limitato passaggio di terreni al patrimonio comunale, ma anche la costruzione di una strada carrozzabile pubblica che congiungesse via San Mamolo e via di Gaibola, dove si trova un secondo ingresso, e altre opere minori che fanno intuire intenzioni edificatorie probabilmente più cospicue. La donazione, tuttavia, non portò subito all'apertura del parco pubblico, visto che Alessandro Ghigi, pochi anni dopo, nel marzo del 1968, scriveva al sindaco Dozza:

Come Ella sa il Comune non ha ancora preso in consegna il terreno da me donatigli. Il bosco, rimasto senza recinzione, è oggetto di vandalismi da parte di persone estranee, vandalismi che aumenteranno di numero con la prossima stagione primaverile. Poiché il terreno donato insieme ad altri circostanti



Fig. 5 – Attività didattica a Villa Ghigi (foto Archivio Fondazione Villa Ghigi).

fino all'estensione di 300 ettari fa parte dell'Oasi di Protezione degli Uccelli istituita dal Consiglio Nazionale delle Ricerche ho deciso, a protezione delle bellezze naturali del luogo, di provvedere direttamente ad una recinzione provvisoria che impedisca l'accesso al pubblico; il territorio sarà, entro certi limiti, guardato dalla Guardia giurata dell'Oasi. Ho anche deciso di provvedere, durante la prossima estate, ai lavori che permettano di costituire nell'autunno le piantagioni necessarie al richiamo, alla sosta, e alla protezione di uccelli di passaggio, secondo quanto ho più volte esposto a rappresentanti del Comune...

Due anni dopo Ghigi morì, ormai novantacinquenne, e gli eredi, per quanto abbiamo potuto ricostruire dalla loro viva voce e da qualche altro testimone di quegli anni, avviarono trattative per la vendita della villa, delle case coloniche e dei terreni a privati. Dentro l'amministrazione comunale qualcuno segnalò quanto stava avvenendo, probabilmente collegandolo a quel parco sulle prime colline che non era ancora nato, proprio nel momento in cui la collina veniva fortunatamente tutelata, dopo l'aggressione edilizia del dopoguerra, e stava per cominciare l'imponente campagna di acquisizioni di ville e poderi, che in pochi anni dotò il patrimonio

verde di Bologna di vari parchi collinari di notevole estensione. Il Comune di Bologna intervenne, scoraggiando le velleità edificatorie adombrate nella precedente donazione, ormai superate dai tempi. Le trattative non dovettero essere esattamente un idillio. Nel 1972, in ogni caso, il Comune di Bologna acquistò dagli eredi, la moglie e i tre nipoti, per 230 milioni di lire, la villa, che da allora è purtroppo abbandonata (ma a metà degli anni Ottanta fu rimesso in sesto il tetto, grazie all'insistenza di Francesco Corbetta, e questo ha certamente salvato l'edificio), i nuclei rurali Becco e Palazzino e terreni per 29,5 ettari, mentre i poderi Stradelli e Tre Portoni furono ceduti a privati.

Negli anni successivi l'amministrazione comunale, seguendo i suggerimenti di Francesco Corbetta e Umberto Bagnaresi, eseguì piantagioni di alberi e altri interventi, tra cui la demolizione, proseguita in seguito, di tutte le voliere, che al tempo di Ghigi ospitavano soprattutto fagiani di varie razze, e inserì diversi arredi, allestendo il parco per l'apertura al pubblico, avvenuta nel 1974. Nel 1980, sempre per merito di Francesco Corbetta e delle associazioni più legate alla figura di Ghigi, venne istituito il Centro Villa Ghigi, poi divenuto Fondazione Villa Ghigi nel 2001, che da oltre trent'anni si distingue in ambito regionale per le sue attività di educazio-

ne e divulgazione ambientale.

L'impronta decisiva al centro nascente, in realtà, venne in quegli anni data dal suo primo presidente, Delfino Insolera, che era stato direttore della Zanichelli e, a essere sinceri, non amava affatto Ghigi e tutto quello che ai suoi occhi Ghigi rappresentava. Insolera è stato per me un maestro (il mio secondo e ultimo maestro, come mi piace ricordare qualche volta, dopo Roberto Roversi) e il suo disegno culturale era talmente chiaro, coerente, pieno di fascino che mi spiace dover essere tanto sbrigativo a riguardo (ma nel nostro sito si può trovare uno dei testi, *Il parco didattico*, con i quali orientava magistralmente il nostro lavoro in quei primi anni, e altri se ne possono leggere nell'ultima parte del libro *Come spiegare il mondo. Raccolta di scritti di Delfino Insolera*).

Dopo la morte di Insolera, avvenuta nel 1987, Alessandro Ghigi è tornato inevitabilmente a incrociare varie volte i destini del centro e poi della fondazione, con le luci e le ombre di un uomo che, comunque, è stato tra i precursori e i protagonisti della protezione della natura in Italia. Di questo, naturalmente, mi piacerebbe discutere in primo luogo con Insolera, ora che ho qualche argomento in più di allora per ragionare intorno a parole come conservazione, natura, educazione, come ci piaceva fare negli anni Ottanta, e le conversazioni con lui mi mancano come e più di sempre. Se fosse possibile, per divertirlo e provocarlo un po', cominceremmo accostando due citazioni.

La prima è tratta da un notevole volumetto divulgativo di Ghigi apparso nel 1955:

A prescindere dal contenuto e dalla estensione del programma, è assolutamente nefasta per l'educazione dei giovani, l'interruzione [dell'insegnamento delle scienze naturali] di un quinquennio (...). Quella è l'età in cui ragazzi provano l'ansietà di conoscere gli oggetti naturali che li circondano e di confrontarli tra loro (...) onde l'Italia resta l'unico paese del mondo, che si trova in condizioni di deficiente cultura naturalistica, dalla quale deriva quella imprevidenza e quella impreparazione delle classi dirigenti, alla quale si debbono, in parte, il degradamento della montagna, il diboscamento, le alluvioni, lo spopolamento delle acque. (...) Non si tratta (...) di infarcire i giovani di una serie di informazioni, da taluni ritenute noiose; si tratta di introdurre nell'insegnamento nozioni sui rapporti che corrono tra i componenti l'ambiente naturale che circonda l'uomo e che deve nutrirlo. Questo studio dovrebbe essere obbligatorio anche nelle Università per tutti coloro che non essendo naturalisti, aspirano ad insegnare nelle scuole secondarie. Infatti il compito degli insegnanti medi, in grandissima maggioranza letterati, non è sol-

tanto quella di impartire ai giovani nozioni di letteratura, di storia e di filosofia, ma soprattutto di educarli alla vita. Per fare ciò essi dovrebbero conoscere, sia pure in maniera schematica, i problemi che riguardano la tutela delle risorse naturali (...) in altre parole devono poter commentare, ad esempio, le Georgiche di Virgilio, non solo nella loro bellezza poetica, ma anche in quella parte sostanziale che esalta la vita dei campi e svela i misteri della natura.

La seconda è di Insolera, datata 1985:

In mezzo alla natura, i bambini, e chi li aiuta, constateranno quanto poco conosciamo del territorio sul quale imprudentemente mettiamo le mani; e insieme vedranno che capire qualcosa di questo territorio può essere divertente, che lo studio può essere molto simile al gioco (e anche far bene alla salute). Dovrebbe essere superfluo ricordare quanto bisogno abbiamo di esperienze didattiche come queste, che diano un contributo anche piccolo alla vitalità della scuola e, più in là, della nostra cultura: che per essere viva e aiutarci a sopravvivere, non può tardare a collocarsi in un rapporto nuovo con la natura, più realistico e consapevole. La convinzione centrale che dobbiamo maturare fin dall'infanzia è la consapevolezza che tutto si lega con tutto: e allora non sembri esagerazione vedere che un filo diretto, magari lungo e sottile, collega anche una semplice esperienza didattica ai più gravi problemi del paese, alla cosiddetta "crisi ambientale". Che è sì economica e sociale, ma anche culturale.

L'impressione, con tutte le cautele del caso e le irriducibili differenze tra due figure agli antipodi, è che su questo punto cruciale il naturalista conservatore, influente, pratico e il divulgatore anarchico, coltissimo, affilato, certamente con toni diversi, dicano la medesima cosa.

Bibliografia

- CAPELLO C., PETAZZINI M., RONDONI E., ROSSI V., STRADA F., VENTURI G. (a cura) – *Come spiegare il mondo. Raccolta di scritti di Delfino Insolera*, Zanichelli, 1997.
- GHIGI A., *La natura e l'uomo*, Universale Studium, 1955.
- GHIGI A., *Autobiografia*, Compositori, 1995.
- GHIGI C., *La nube ardente - Autunno 1944 a Monte Sole*, Pendragon, 1999.
- LAMA L., *Da un secolo all'altro. Profilo biografico e scritti di Alessandro Ghigi, 1875-1970*, Clueb, 1993.
- SPAGNESI M. (a cura) – *Alessandro Ghigi naturalista ed ecologo*, Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica "Alessandro Ghigi", 2000.